

## IL COMMENTO

LE OMBRE  
DEI MERCATI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Che verrebbe a danneggiare la già debole ripresa mondiale e a destabilizzare i flussi di capitale. In più si sono moltiplicati gli attori. Una volta potevamo riferirci alle politiche dei governi, oggi è l'intero quadro delle contese interne ai singoli paesi a essere rilevante perciò che attiene alla politica. L'incertezza è tale e tanta, le minacce alla stabilità sono tali e tante che ogni giorno offre un focolaio, che, se non viene spento o contenuto, rischia di infiammare tutto. Ma una volta spento, si riapre altrove.

Gli Usa sono da sempre il cuore dell'economia mondiale, per cui da questo angolo visuale non vi è nulla di nuovo. In termini più ristretti o allargati, con più o meno autointeressi (a seconda delle epoche), le sue classi dirigenti hanno sempre mantenuto una responsabilità per le vicende mondiali. Ciò che è nuovo è il venir meno di questa responsabilità nell'opposizione repubblicana (con maggioranza nel Parlamento) per puro calcolo elettorale e per cecità ideologica. Un cupio dissolvi. Con una disoccupazione al 9,2%, i prezzi delle case ancora in caduta che erodono la ricchezza delle famiglie, la spesa di queste ultime in discesa e le imprese caute nell'investimento, Obama non ha altra alternativa che sostenere la domanda e quindi incorrere in deficit di bilancio che innalza il debito complessivo degli Usa, il cui tetto è vincolato dalla legge. Il braccio di ferro è sulla rimozione di quel tetto. I Repubblicani obbietano sui tempi a cui riferirla (pochi mesi) allo scopo di tenere in scacco Obama fino alle elezioni di Novembre 2012, sull'entità dei tagli alle spese per ridurre il deficit (in gioco è quell'embrione di welfare che Obama voleva introdurre) sulla possibilità che siano rimossi gli sgravi fiscali (regressivi) concessi da Bush nel 2011 dopo l'attacco alle Torri gemelle. Un mancato accordo sul debito statunitense entro il 2 agosto provocherebbe conseguenze catastrofiche. Un declassamento del debito sarebbe inevitabile con immediato incremento dei tassi di interesse sui mercati obbligazionari (che già ora salgono) e una caduta dei valori azionari; altrettanto inevitabile

una crisi di fiducia che accrescerebbe l'incertezza mondiale. Tutto si ripercuoterebbe sull'economia reale, anche perché, nella difficoltà a effettuare pagamenti, verrebbe meno parte del sostegno all'economia, e perché l'incertezza sul futuro e l'aumento dei costi del denaro e delle materie prime (che diventano beni rifugio) sono in grado di precipitare una recessione, che, dato il peso dell'economia statunitense sulla produzione mondiale diventerebbe recessione

mondiale. Si calcoli che quel poco regolazione che è stata introdotta in Usa e altrove, non ha intaccato la finanziarizzazione dell'economia (mondiale) per cui non è difficile immaginare la miriade di posizioni scoperte che diventerebbero insolubili in una recessione, con ripercussioni che possono arrivare al sistema bancario (mondiale).

Non è sorprendente in questo scenario che in Europa stenti a tornare la fiducia, dopo gli accordi sul debito greco della scorsa settimana. L'Europa non potrebbe isolarsi da una recessione mondiale e non potrebbe evitare gli effetti su scala mondiale dei tassi di interesse statunitensi. Il che diversificherebbe ancora di più le performance dei paesi in salute (che diventerebbero rifugio degli investimenti finanziari) e dei Piigs, che sarebbero colpiti su tutti i fronti nei loro difficilissimi sforzi di aggiustamen-

to. Certo quel ruolo di titoli rifugio avrebbe potuto essere adempiuto da obbligazioni comunitarie (eurobonds) create in sostituzione di debito sovrano dei singoli paesi o per sostenere la spesa infrastrutturale dell'Europa. Forse con i piccoli passi un giorno si arriverà anche a questo, ma i tempi con cui cammina l'Unione non quelli con cui corrono i processi dell'economia mondiale. Forse un giorno l'Unione si renderà conto di dover rendere un servizio all'economia mondiale proponendosi riequilibrare le fonti di crescita della domanda mondiale anche gestendo programmaticamente un deficit esterno complessivo di conto corrente. Ma forse tutto ciò è solo un libro dei sogni.

Questo non vuole sminuire i passi compiuti nell'accordo sulla Grecia, che creano embrioni di istituzioni, ne ampliano le prerogative, estendono a altri paesi i tassi applicati alla Grecia, fanno intravedere un primo embrione dell'Agenzia del debito, passano per cessioni di sovranità, ma soprattutto fanno capire che c'è un desiderio collettivo a non lasciar dissolvere l'euro. Il dato saliente, tuttavia non è questo. E' nel fatto - al di là delle ripercussioni che possono abbattersi con le vicende americane - il mercato ha mostrato di non credere in sé negli effetti salvifici degli interventi proposti. Quanto meno nel fatto che siano definitivi. E non gli si può dare nemmeno torto perché troppe rimangono le zone d'ombra, a partire da una chiara dimostrazione che la Grecia possa tornare solvibile, pur nella migliore delle ipotesi che un 30% del suo stock di debito possa essere abbattuto. Come dare alla Grecia quella crescita che attenui le sofferenze sociali di un rigore che si preannuncia prolungato e accompagnato da ulteriori (anche se declinati) deficit di bilancio e di conto corrente esterno? Cosa può prevedersi per gli altri paesi in difficoltà, a partire dal più problematico, l'Irlanda? Con quali risorse e con quali meccanismi di governance le istituzioni preposte opereranno? Ancora col diritto di veto? L'indicatore di questa diffidenza è nel mercato azionario e negli spread ancora alti. Purtroppo una risposta forte richiede di essere ancora rafforzata in una direzione che porti in aree così delicate verso una parvenza di governo centrale, capace di decisioni rapide e di risposte ai mercati centrate sulla capacità di fuoco e di progetti unitari. Finché ciò non è a portata di mano l'Italia, prima ancora di ogni singolo paese in difficoltà, dovrà salvarsi da sola perché ne ha la possibilità economiche, ma dovrà far percepire al mondo che può essere governata razionalmente e secondo disegni di lungo periodo.

SALVATORE BIASCO

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

## Vecchi delitti, solita tv

**F**rancamente, con quel che capita giorno per giorno, non si sentirebbe proprio il bisogno di rievocare anche i delitti di vari decenni fa. Ma sembra diventata ormai una tradizione estiva. Perciò, Bruno Vespa è di nuovo impegnato a tirar fuori dal suo archivio degli orrori domestici i più sanguinosi eventi del passato. Sempre meglio, del resto, della pornografia politica del berlusconismo calante o dei bilocali ministeriali (ex Reali) che i leghisti occupano abusivamente a Monza (con l'aggravante della Brambilla che se la ride alla faccia

dell'Italia unita). E poi chi non vorrebbe sapere tutto del delitto Fenaroli o della fine della contessa Vacca Agusta? Anche perché Bruno Vespa, finché lo vediamo in video, vuol dire che non scrive e soprattutto non promuove i suoi libri, vero genio guastatori dei palinsesti, senza riguardo per nessuna rete. I delitti del lontano passato, poi, anche quando irrisolti, hanno di bello che ormai sono diventati letteratura e non si prestano più all'uso politico della cronaca nera tanto caro alla Lega e agli Alemanno, quando non governano. ♦

## Maramotti

